

Associazione Bancaria Italiana  
Assemblea Ordinaria

**Intervento del Governatore della Banca d'Italia  
Ignazio Visco**

Roma, 10 luglio 2014



Nell'area dell'euro la crescita è ancora molto debole; l'inflazione, pari in giugno allo 0,5 per cento, resta ben al di sotto dei valori compatibili con la stabilità dei prezzi. In Italia la ripresa stenta ad affermarsi; la dinamica dei prezzi al consumo è scesa allo 0,2 per cento.

Le decisioni adottate lo scorso giugno dal Consiglio direttivo della BCE mirano ad allentare ulteriormente le condizioni monetarie e a sostenere l'offerta di credito. Per la prima volta, abbiamo portato il tasso di interesse sui depositi delle banche presso l'Eurosistema su un livello negativo. Abbiamo deciso di condurre, dal prossimo settembre, operazioni mirate in cui l'ammontare del rifinanziamento concesso a ciascuna banca è legato al volume di prestiti che essa eroga all'economia.

Abbiamo reso più nette le indicazioni sul corso futuro della politica monetaria e riaffermato che, se necessario, interverremo ancora per scongiurare il rischio di un'inflazione bassa per un periodo troppo prolungato. Nei prossimi mesi valuteremo gli effetti delle decisioni fin qui prese. Siamo pronti a considerare nuove misure, incluso un programma di acquisto di titoli su larga scala.

## **Il credito e il finanziamento all'economia**

Le condizioni del mercato del credito riflettono con ritardo i segnali di lento miglioramento della congiuntura. Le indagini condotte presso le imprese mostrano un allentamento delle tensioni all'offerta di prestiti; difficoltà emergono ancora tra le aziende di minore dimensione e con bilanci fragili, in relazione soprattutto

all'elevato indebitamento. Le erogazioni risentono dei timori degli intermediari circa la solidità e le prospettive dei debitori. In alcuni casi, esse possono essere influenzate da cautele indotte dall'esercizio di valutazione in corso presso le maggiori banche (*comprehensive assessment*). Rimane debole anche la domanda di credito, soprattutto quella connessa con il finanziamento di nuovi investimenti.

La consistenza delle partite deteriorate, al netto delle svalutazioni, ha raggiunto il 10 per cento dei prestiti complessivi a marzo scorso, dal 9 di un anno prima; le sole sofferenze ammontavano a poco più del 4 per cento. I flussi di ingresso in sofferenza si stanno però riducendo: sono scesi al 2,6 per cento, dal massimo del 3 registrato alla metà del 2013.

La riduzione dei prestiti deteriorati è indispensabile per la ripresa del credito. Le cessioni effettuate nei primi mesi del 2014 e quelle per le quali le trattative sono in stato avanzato consentiranno di farli diminuire di circa 5 miliardi. Ulteriori transazioni di importo significativo sono state recentemente annunciate al mercato. Queste iniziative, come pure gli interventi volti a razionalizzare la gestione dei crediti deteriorati attraverso strutture dedicate, hanno fatto finora capo per lo più a grandi intermediari.

L'attenuarsi della crisi del debito sovrano e la conseguente riduzione dei premi per il rischio spingono gli investitori specializzati a offrire prezzi più alti che in passato per acquisire le partite deteriorate. Nel contempo, l'incremento delle rettifiche di valore sui prestiti sta riducendo il prezzo che le banche sono disposte ad accettare. Il completamento del *comprehensive assessment* potrà anch'esso facilitare lo sviluppo del mercato dei crediti anomali.

Per le banche di dimensioni più contenute sono da ricercare soluzioni volte ad accrescere il coordinamento tra intermediari e a generare una massa critica di

attività. Interventi pubblici, purché compatibili con i vincoli di finanza pubblica e con le regole europee sugli aiuti di Stato, potrebbero contribuire a superare le difficoltà che gli intermediari incontrano nel liberare i bilanci dal peso dei crediti anomali e rilanciare l'offerta di credito a famiglie e imprese.

Le nuove operazioni mirate di rifinanziamento a lungo termine (*Targeted Longer-Term Refinancing Operations*) concederanno liquidità agli intermediari a condizione che essa venga utilizzata per finanziare le attività produttive. L'ammontare dei fondi ottenibili sarà proporzionale al livello e alla dinamica dei prestiti a imprese e famiglie, esclusi i mutui per l'acquisto di abitazioni; il loro costo, oggi pari allo 0,25 per cento, è inferiore di oltre un punto percentuale a quello medio della raccolta delle banche italiane. Nelle prime due operazioni di settembre e dicembre gli intermediari potranno ottenere un ammontare di fondi pari al 7 per cento della consistenza dei prestiti in essere alla fine dello scorso aprile. Nelle sei operazioni successive, che saranno condotte con cadenza trimestrale fino alla metà del 2016, essi potranno ottenere un volume di liquidità aggiuntiva pari a tre volte il valore dei nuovi prestiti, misurati al netto di uno specifico profilo di riferimento (*benchmark*). I finanziamenti dovranno essere interamente restituiti nel caso in cui i prestiti scendano successivamente al di sotto di tale profilo. L'ammontare potenzialmente disponibile per le banche italiane è cospicuo; può superare i 200 miliardi lungo l'intero orizzonte del programma.

Gli effetti sull'economia italiana dell'insieme di misure adottate in giugno potranno essere rilevanti. Mantenuite nel tempo, le variazioni dei tassi di interesse e del cambio che hanno fatto seguito agli annunci di quelle misure determinerebbero un aumento del PIL stimabile in circa mezzo punto percentuale da qui alla fine del 2016; i prezzi al consumo registrerebbero un rialzo di entità analoga. Se gli intermediari sfrutteranno appieno il finanziamento consentito dalle nuove operazioni,

adeguando le condizioni praticate alla clientela al minor costo della loro provvista e rimuovendo le residue restrizioni all'offerta di credito, si potranno avere effetti positivi aggiuntivi sul PIL, fino a un altro mezzo punto percentuale da qui alla fine del 2016.

La Banca d'Italia sta per ampliare la gamma dei prestiti utilizzabili a garanzia del rifinanziamento presso l'Eurosistema, con modalità tali da incentivare il credito alle piccole e medie imprese. Le attività potenzialmente interessate da questa iniziativa sono stimabili in circa 120 miliardi al netto degli scarti di garanzia. Il collaterale che si renderà così disponibile favorirà la partecipazione alle nuove operazioni, stimolando la concessione di prestiti; esso si aggiungerà alle garanzie già depositate presso la Banca d'Italia e alle altre attività prontamente stanziabili, pari a oltre 530 miliardi, a fronte di un ricorso al rifinanziamento attualmente pari a 170 miliardi.

Ma il credito bancario non può essere la sola fonte di finanziamento del sistema produttivo. Come ho rilevato in altre occasioni, la normativa sull'Aiuto alla crescita economica (ACE) ha offerto nuove opportunità per l'aumento del capitale che non poche imprese hanno colto. Per accrescere la propensione ad accedere alla Borsa, sostenendo una tendenza in atto, nello scorso mese di giugno il "decreto competitività" (DL 24 giugno 2014, n. 91) ha previsto un ulteriore rafforzamento dell'ACE destinato alle imprese di nuova quotazione.

Una maggiore patrimonializzazione consentirà alle imprese una più ampia diversificazione delle fonti di finanziamento. Durante la crisi hanno fatto ricorso al mercato obbligazionario soprattutto grandi imprese, che hanno utilizzato i fondi raccolti anche per rimborsare prestiti bancari. Le emissioni di titoli da parte di società non quotate sono state stimolate dagli incentivi che hanno accompagnato l'introduzione dei cosiddetti minibond, ma le imprese più piccole continuano a

incontrare difficoltà nel raccogliere fondi sul mercato, per il basso importo unitario delle emissioni e la difficile valutazione del merito di credito.

Il decreto favorisce soluzioni in cui le banche originano il credito e lo trasferiscono a specifiche categorie di investitori, tra cui le compagnie di assicurazione, condividendo rischi e rendimenti. L'Ivass ha di recente sottoposto alla consultazione pubblica alcune novità regolamentari volte a favorire una migliore diversificazione degli attivi delle compagnie assicuratrici, anche verso strumenti di finanziamento delle piccole e medie imprese.

Il decreto ha anche ampliato il novero delle attività che le assicurazioni possono impiegare a copertura delle proprie passività, includendovi una più ampia tipologia di titoli derivanti da operazioni di cartolarizzazione. Una ripresa del mercato di queste operazioni può dare un contributo significativo alla riattivazione del credito all'economia. Per permettere una valutazione consapevole di questi strumenti occorre rafforzarne trasparenza e standardizzazione, favorendo la diffusione dei prodotti più semplici, con caratteristiche di rischio e rendimento più facilmente valutabili da parte dei potenziali acquirenti.

Il provvedimento prevede altresì la possibilità di istituire “fondi di credito” che possono erogare finanziamenti diretti all'economia; analoga operatività viene consentita ai veicoli di cartolarizzazione. Nei giorni scorsi, nell'ambito dei lavori per il recepimento della direttiva europea in materia di gestori di fondi di investimento alternativi, la Banca d'Italia ha avviato la consultazione sulla disciplina prudenziale dei fondi; definiremo anche la disciplina secondaria relativa ai veicoli per la cartolarizzazione. Con adeguati presidi dei rischi, l'ampliamento degli strumenti e del novero degli operatori della finanza d'impresa è un fattore positivo per la crescita dell'economia. Gli effetti di queste misure si manifesteranno

a mano a mano che gli emittenti e i potenziali investitori adatteranno i loro comportamenti alle nuove opportunità operative.

La carenza di finanziamenti per la crescita affligge l'intera economia europea; i prestiti bancari alle imprese sono in contrazione in due terzi dei paesi dell'area dell'euro. Lo scorso marzo la Commissione europea ha delineato le iniziative per sostenere l'offerta di fondi a lungo termine, tra cui il rafforzamento di strumenti e programmi comunitari per il finanziamento delle imprese e delle infrastrutture e la normativa sui fondi di investimento specializzati in quest'area. Anche questi interventi, come le misure adottate nel nostro paese, si fondano sul riconoscimento della complementarità tra banche e investitori istituzionali nel finanziamento dell'economia.

### **La situazione patrimoniale delle banche e il *comprehensive assessment***

Negli anni difficili della crisi le banche italiane hanno rafforzato significativamente la posizione patrimoniale. A differenza di quanto successo in molti altri paesi sviluppati, questo rafforzamento è avvenuto pressoché per intero con capitali privati. Il sostegno finanziario diretto fornito dalla Stato italiano è stato molto limitato; è stato più ampio quello costituito da forme di garanzia su passività bancarie. Le cedole percepite sugli strumenti di patrimonializzazione e, in misura maggiore, i premi a fronte delle garanzie hanno fruttato allo Stato guadagni per circa 2 miliardi.

Il rafforzamento patrimoniale sta continuando, come richiesto anche dalle nuove regole sul capitale delle banche (Basilea 3) in vigore nell'Unione europea dallo scorso gennaio. Pone gli intermediari nelle migliori condizioni per tornare a finanziare adeguatamente l'economia. L'analisi della qualità dei bilanci (AQR) effettuata nell'ambito del *comprehensive assessment* è pressoché completata a

livello nazionale; lo stress test è in corso. L'interazione con le banche e con la BCE è intensa.

L'esercizio di valutazione risponde a una decisione dei governi dell'area dell'euro; accrescerà la trasparenza sulle condizioni dei principali intermediari, rafforzandone la capitalizzazione laddove necessario. Per risultare credibile esso deve essere rigoroso e come tale deve essere percepito. Diversi elementi contribuiscono ad accrescerne la severità: i valori soglia dei coefficienti patrimoniali sono più elevati di quelli previsti da Basilea 3; i modelli di valutazione dell'AQR sono più severi di quelli generalmente impiegati dalle banche; lo stress test si basa su scenari macroeconomici particolarmente sfavorevoli e valuta le perdite su un orizzonte temporale esteso.

I risultati dell'intero esercizio saranno resi noti il prossimo ottobre, prima dell'avvio del Meccanismo di vigilanza unico. Esercizi condotti in passato possono fornire indicazioni qualitative sui possibili effetti per gli intermediari italiani. L'analisi condotta dal Fondo monetario internazionale nell'estate del 2013 ribadiva la solidità del sistema; rilevava, nello scenario macroeconomico avverso, esigenze di rafforzamento patrimoniale per alcuni intermediari di medie dimensioni.

Eventuali fabbisogni di capitale dovranno essere coperti in primo luogo con risorse private. Ma il successo dell'esercizio, il mantenimento di condizioni ordinate sui mercati al momento dell'annuncio dei risultati, richiedono la disponibilità di strumenti di intervento pubblico (*backstop*), come stabilito dal Consiglio europeo e successivamente ribadito dall'Ecofin.

L'orizzonte temporale per la ricapitalizzazione è di sei mesi se il deficit patrimoniale emerge dall'AQR o dallo scenario di base dello stress test; di nove

mesi se deriva dallo scenario avverso dello stress test. Questa differenziazione, ancorché limitata, è coerente con la diversa natura dei risultati.

Le misure per far fronte a eventuali esigenze patrimoniali vanno commisurate all'effettiva situazione della banca esaminata, evitando eccessi che potrebbero trasformare lo stesso esercizio in una fonte di tensioni per gli intermediari e per il sistema nel suo complesso. La concreta attuazione di questi principi sarà vagliata anche in relazione alla normativa sugli aiuti di Stato. Nell'orientamento della Commissione europea, condiviso da più paesi, il ricorso a risorse pubbliche verrebbe condizionato al coinvolgimento dei detentori di prestiti subordinati anche nei casi in cui il deficit patrimoniale emerga unicamente nello scenario altamente improbabile dello stress test avverso. Le misure non potranno che essere conformi con i principi fondamentali degli ordinamenti nazionale ed europeo.

Al di là del *comprehensive assessment*, per rafforzare il capitale e attrarre nuovi azionisti è necessario un aumento della profittabilità delle banche. Negli anni scorsi, in una situazione difficile, l'avvio del processo di razionalizzazione della rete di sportelli, anche con l'apporto delle nuove tecnologie, insieme con le azioni di contenimento dei costi amministrativi e del personale ha permesso di mantenere stabile il rapporto tra costi e ricavi. Queste azioni non devono essere interrotte.

Nell'attuale quadro economico sarebbe imprudente fare affidamento solo sulla crescita dei ricavi prevista nei piani industriali. L'azione strutturale di riforma deve proseguire, per far fronte all'aumento del tono competitivo, ormai non più circoscritto all'ambito nazionale.

La capacità di valutare il merito di credito va rafforzata; non deve basarsi solo sugli automatismi di modelli quantitativi, ma avvalersi del contributo di

personale esperto e competente, con un patrimonio di consolidata e approfondita conoscenza della clientela, che deve essere valorizzato e accresciuto.

### **La governance, la trasparenza e la correttezza dei comportamenti**

Con la recessione il numero di intermediari in crisi è cresciuto. Dal 2009 sono state sottoposte ad amministrazione straordinaria 45 banche, su un totale di quasi 700. Le procedure hanno interessato principalmente banche di dimensione ridotta; in 5 casi hanno riguardato intermediari con operatività interregionale. Le banche attualmente in amministrazione straordinaria rappresentano circa l'1 per cento del sistema in termini di attività. Vi si aggiungono alcuni casi di difficoltà non gravi, che la Vigilanza segue con attenzione.

La crisi ha fatto emergere comportamenti inadeguati, imprudenti, talora scorretti da parte degli amministratori. Nella grande maggioranza dei casi di crisi conclamata o di difficoltà, il deterioramento degli equilibri aziendali è dovuto a carenze nel governo della banca e nel processo di erogazione del credito. Su questi profili si è concentrato un terzo degli interventi di vigilanza effettuati nel 2013.

Adottiamo tutti i provvedimenti di nostra competenza per rimuovere le anomalie e le disfunzioni riscontrate, incluse sanzioni pecuniarie; nei limiti dei nostri poteri, nei casi più problematici favoriamo un ricambio dei vertici. Episodi di *mala gestio* emergono sovente a seguito dell'azione di vigilanza e della collaborazione con le autorità inquirenti, con gli organi investigativi, con l'Unità di informazione finanziaria per i profili di antiriciclaggio. Negli ultimi cinque anni abbiamo effettuato quasi 1.000 segnalazioni all'Autorità giudiziaria su condotte che potevano integrare ipotesi di reato. In altri 2.400 casi abbiamo risposto a richieste di informazioni provenienti dalla Guardia di Finanza o dalle Procure della Repubblica; abbiamo fornito consulenze tecniche in ulteriori 200 casi.

Nel processo di allocazione del credito rivestono particolare importanza il rapporto con il territorio e quello con i singoli debitori. Il legame con l'area di insediamento è un elemento positivo se rafforza la capacità delle banche di valutare il merito di credito. Allo stesso tempo, un malinteso localismo può inficiare le scelte gestionali e determinare situazioni di crisi. In assenza di adeguati presidi, il supporto indiscriminato a grandi prenditori, inclusi i soci e le altre parti correlate, e alle aree di insediamento possono distorcere l'allocazione del credito. Nei casi più gravi in cui sono emerse queste distorsioni abbiamo imposto il ricambio degli organi aziendali e adottato provvedimenti restrittivi in materia di erogazione creditizia.

Il buon funzionamento del consiglio di amministrazione è la prima garanzia di scelte allocative corrette. Le nostre recenti disposizioni sulla *governance* mirano a far emergere consigli con adeguate capacità professionali, consapevoli delle decisioni strategiche, da nominare attraverso un processo rigoroso e trasparente. Per gestire efficacemente i conflitti di interesse abbiamo rafforzato il ruolo degli amministratori indipendenti e chiesto una definizione rigorosa dei loro requisiti professionali. Le nuove disposizioni valorizzano inoltre il ruolo del Presidente, demandandogli la tutela della distinzione tra le funzioni di supervisione strategica e quelle di gestione. Nella nuova configurazione, ancor più che in passato, esso deve essere una figura autorevole, equidistante dai diversi portatori di interessi.

Condotte scorrette, quali quelle emerse di recente per alcune grandi banche estere, e irregolarità nelle transazioni finanziarie possono provocare forti perdite economiche e danni alla reputazione degli intermediari, con conseguenze sul piano sanzionatorio. Poniamo estrema attenzione a questo profilo. Chiediamo alle strutture di controllo interno e ai vertici delle banche di prevenire e di rimuovere comportamenti anomali. La normativa sui controlli interni, efficace da questo mese,

mira ad assicurare la piena consapevolezza dei rischi da parte degli organi decisionali, potenzia i compiti, l'indipendenza e l'autorevolezza delle funzioni di controllo, prevede che le banche adottino un codice etico. Nei prossimi mesi chiederemo agli intermediari di introdurre procedure interne di allerta per individuare pratiche non conformi con le norme e i valori aziendali.

Le innovazioni normative di recente introdotte mirano a irrobustire la *governance* delle banche popolari, in modo da renderle più forti e meglio in grado di servire il territorio di riferimento, favorendone il rafforzamento patrimoniale e mettendole in condizione di affrontare la sfida dell'Unione bancaria. La Banca d'Italia riconosce il valore del modello cooperativo. Ma non abbiamo fatto mistero della nostra convinzione che per le banche popolari più grandi, quotate in borsa, operanti a livello nazionale o anche internazionale, sarebbe opportuno un diverso assetto societario. Anche il Fondo monetario internazionale e la Commissione europea lo hanno più volte auspicato. Abbiamo fatto quanto i nostri poteri consentono. Eventuali passi ulteriori, più incisivi richiederebbero interventi legislativi.

Il sistema finanziario deve riguadagnare la fiducia del pubblico. Deve dimostrare di saper svolgere appieno le funzioni che gli sono proprie, non facendo mancare il finanziamento a chi lo merita, sostenendo l'economia reale. È un percorso che richiede agli intermediari limpidezza dei comportamenti e salvaguardia della legalità.

All'interno del Dipartimento di Vigilanza bancaria e finanziaria abbiamo costituito un nuovo servizio dedicato alla tutela della trasparenza e della correttezza delle relazioni con la clientela. I controlli che conduciamo mirano a verificare il rispetto delle regole e l'idoneità degli assetti organizzativi degli operatori. Possono dar luogo a sanzioni, ordini di restituzione ai clienti, richieste di azioni correttive.

Dagli esposti degli utenti e dai ricorsi all'Arbitro Bancario Finanziario (ABF), a cui viene fornito riscontro individuale, emergono indicazioni per identificare condotte sistematicamente non conformi a principi di trasparenza e correttezza. Lo scorso anno l'ABF ha ricevuto quasi 8.000 ricorsi, il 39 per cento in più rispetto all'anno precedente. Nel 70 per cento dei casi decisi l'esito è stato favorevole per i clienti.

Questi strumenti di tutela sia preventiva sia successiva si traducono in effetti assai più significativi se gli utenti dispongono di conoscenze adeguate. Il Rapporto sull'alfabetizzazione finanziaria degli studenti presentato ieri dall'OCSE mostra però che l'Italia si colloca in una posizione assai arretrata nel confronto internazionale.

Nel sistema bancario vi è consapevolezza del fatto che il contrasto del riciclaggio rappresenta anche un presidio dei rischi aziendali, pur con disomogeneità di comportamento tra intermediari. Va migliorata in particolare la capacità di intercettare prontamente le operazioni sospette nell'ambito dei rapporti di tipo consulenziale, quali il *private banking*. Come rilevato dall'Unità di informazione finanziaria nel rapporto pubblicato ieri, le segnalazioni sono più che quintuplicate dall'avvio della sua operatività; nel 2013 sono state circa 65.000, di cui oltre l'80 per cento da parte del sistema bancario. Il forte incremento operativo ha richiesto un crescente impegno dell'Unità sul piano organizzativo, delle risorse umane e delle dotazioni informatiche. La sua collocazione presso la Banca d'Italia ne ha agevolato il potenziamento.

o o o

Dal prossimo novembre la supervisione bancaria sarà condotta a livello europeo. Le banche identificate come "rilevanti" saranno soggette a vigilanza

accentrata, con il coordinamento della BCE e la partecipazione delle autorità nazionali, in un'ottica di condivisione delle responsabilità. La supervisione sulle altre banche resta affidata alle autorità nazionali, sulla base di criteri comuni stabiliti in ambito europeo. La cooperazione tra i partecipanti al meccanismo unico di vigilanza è condizione necessaria per garantire i più elevati standard di supervisione per tutte le banche dell'area dell'euro. Il manuale di supervisione europeo assegna un ruolo centrale alla vigilanza ispettiva, da sempre fulcro dell'esperienza italiana.

I gruppi di vigilanza congiunta costituiranno il principale veicolo di cooperazione tra la BCE e le autorità nazionali. Ogni gruppo comprenderà esperti di vigilanza della BCE, anche con funzioni di coordinamento, e in numero maggiore delle autorità nazionali. Queste ultime svolgeranno un ruolo cardine sia a livello tecnico, concorrendo alla definizione e all'attuazione delle strategie di supervisione, sia nell'ambito del Consiglio di vigilanza. Le decisioni sui singoli intermediari saranno sottoposte all'approvazione del Consiglio direttivo della BCE con procedura di silenzio-assenso. Al pari delle altre autorità nazionali, la Banca d'Italia contribuirà alle decisioni su intermediari e sistemi bancari esteri. Risulteranno accresciuti le responsabilità, i carichi di lavoro, l'impegno richiesto.

Alla vigilanza europea si affiancherà il Meccanismo unico di risoluzione delle crisi, che diverrà pienamente operativo dal 2016. La gestione delle crisi bancarie sarà incentrata sull'attività del Comitato unico di risoluzione, a cui parteciperanno organismi sia nazionali sia europei. Il Comitato dovrà definire le regole interne e promuovere gli accordi per la cooperazione fra le autorità coinvolte nel processo di risoluzione; a livello nazionale saranno individuate le autorità di risoluzione competenti. Il Meccanismo prevede l'istituzione di un Fondo unico di risoluzione, alimentato dai contributi versati dagli stessi intermediari.

Infine, con l'avvio della vigilanza unica la BCE affiancherà le autorità nazionali nell'esercizio dei poteri di vigilanza macroprudenziale, volta a garantire la stabilità del sistema finanziario nel suo complesso. La Banca d'Italia sta rafforzando l'analisi dell'ampio insieme di informazioni su cui si basano i giudizi sulle fonti di rischio sistemico, sta definendo appropriati meccanismi di interazione tra le strutture coinvolte nella realizzazione degli eventuali interventi. Con l'approvazione e la successiva attuazione della legge delega sull'autorità macroprudenziale italiana, si darà seguito alla raccomandazione del Comitato Europeo per il Rischio Sistemico volta a istituire in tutti i paesi dell'Unione un'autorità responsabile per la salvaguardia della stabilità complessiva del sistema finanziario.

L'accentramento delle funzioni di vigilanza si innesta su un sistema di regole composto da disposizioni in parte comuni a tutta l'Unione, in parte nazionali, in parte oggetto di armonizzazione minima. È indispensabile lavorare affinché la vigilanza unica operi in un contesto giuridico completo, chiaro, omogeneo. In Italia i Testi unici bancario e della finanza predisposti negli anni novanta hanno offerto una cornice normativa che evita arbitraggi regolamentari e disparità competitive, a tutela della stabilità degli intermediari e del sistema nel suo complesso. Fu un esercizio difficile, che richiese tempo e impegno, ma indispensabile. Un processo analogo dovrà inevitabilmente aver luogo in futuro in Europa: un sistema bancario realmente integrato presuppone regole uniformi; la definizione dell'attività bancaria deve essere univoca, al fine di evitare interpretazioni nazionali divergenti in grado di incidere sulla parità concorrenziale e sull'integrazione dei mercati nazionali. Siamo consapevoli delle difficoltà che questo percorso pone, in parte derivanti dalle differenze dei sistemi giuridici nazionali; ma l'obiettivo è fondamentale per il successo dell'Unione bancaria.

L'avvio della vigilanza unica, ulteriori progressi nel processo di integrazione europea contribuiranno a consolidare il miglioramento delle condizioni dei mercati finanziari osservato nell'ultimo biennio. Il completamento delle riforme strutturali già avviate in Italia e gli ulteriori interventi programmati, nell'ambito di un disegno coerente e chiaramente visibile, determineranno un ambiente più favorevole all'attività di impresa, incoraggiando gli imprenditori a impegnare risorse proprie, agevolando il reperimento di capitale di rischio nazionale ed estero.





